

Anno Diciannovesimo - N° 28 del 6 Luglio 2003

XIV Domenica del Tempo Ordinario

Anno B
Verde

Domenica 6 Luglio 2003

Prima Lettura Ez 2,2-5
Salmo Responsoriale Sal 122,1-4
Seconda Lettura 2Cor 12,7-10
Vangelo Mc 6,1-6

Il Vangelo della Domenica

L'incidente di Nazareth potrebbe capitare a tutti e in modo particolare a noi. Cerchiamo di capire i fatti.

Gesù da Cafarnao si sposta a Nazareth e va tra la sua gente. Oramai la sua fama, la fama dei suoi miracoli, la notizia dei suoi straordinari discorsi aveva messo in agitazione e in curiosità tutti gli abitanti delle cittadine attorno al lago di Galilea; e anche a Nazareth si parlava di Gesù e si desiderava vederlo all'opera.

Ma ecco l'impatto difficile: infatti un conto è parlare di Dio, un conto è incontrarsi con Lui; una cosa è parlare di fede, un'altra cosa è credere; una cosa è *dirsi* cristiani, un'altra cosa è *essere* cristiani.

Gli abitanti di Nazareth riconoscono che "il fenomeno Gesù" è umanamente inspiegabile.

Infatti dicono: "Da dove vengono a lui queste cose?" (Mc 6,2).

Allora certe cose li stupiscono.

Dicono anche: "E che sapienza è mai questa che gli è stata data?" (Mc 6,2).

Allora la sapienza di Cristo fa meraviglia.

Dicono anche: "E questi prodigi compiuti dalle sue mani, come si spiegano?" (Mc 6,2). Allora i prodigi ci sono.

Eppure gli abitanti di Nazareth non credono, non vogliono tirare le conseguenze dello stupore: mistero di libertà!

Ma chiediamoci: "Cos'è che fa difficoltà agli abitanti di Nazareth?". E' l'umiltà di Dio, diventata visibile e percepibile in Cristo; è la discrezione di Dio che lascia scatenare tutto il gioco della libertà umana fino alla follia; è la pazienza di Dio che permette il male, guidando il mondo con una misteriosa provvidenza.

Tutto sommato, gli abitanti di Nazareth esprimono questa difficoltà. Non è possibile - secondo loro - che Dio arrivi ad una tale povertà da presentarsi nella fragile carne di un uomo nato a Betlemme e vissuto nell'ombra della bottega di un artigiano. A Nazareth si anticipa lo scandalo della lavanda dei

Calendario della Settimana

Domenica 6 S. Maria Goretti; S. Isaia
Lunedì 7 S. Claudio; S. Ampelio
Martedì 8 Ss. Aquila e Priscilla; S. Adriano III
Mercoledì 9 Ss. Agostino Zhao Rong e c.;
S. Veronica Giuliani
Giovedì 10 Ss. Rufina e Seconda; S. Antonio
Pecierskij
Venerdì 11 S. Benedetto; S. Olga; S. Savino
Sabato 12 S. Giovanni Gualberto

Defunti

Chiodo Elvira di anni 72
D'Agostino Cosima di anni 67

25° Anniversario di Matrimonio

Bilancia Antonio e Adriana

piedi e soprattutto lo scandalo della croce.

Quest'umiltà, questa pazienza di Dio sono anche la nostra difficoltà. Oggi anche noi cristiani spesso non sappiamo percepire la presenza di Dio nella vita quotidiana: abbiamo ridotto la fede ad un abito per le grandi cerimonie. No! La fede o è lo stile di tutti i giorni, oppure è una terribile ipocrisia o almeno una peccaminosa incoerenza. O crediamo nella presenza di Dio in tutti i momenti della nostra vita, con la conseguenza che nulla è banale e nulla è senza senso; oppure siamo come gli abitanti di Nazareth che rifiutano Dio in veste quotidiana, rifiutano Dio nella vita di ogni giorno. Il Vangelo dice che Gesù lasciò Nazareth: e quella gente perse una grazia, un dono, un appuntamento.

Racconta l'evangelista Luca che, durante il viaggio verso Gerusalemme, gli abitanti di un villaggio della Samaria non vollero accogliere Gesù. Due apostoli, Giacomo e Giovanni, propongono a Gesù di far scendere il fuoco dal cielo e di distruggerli. La risposta di Gesù? "Si voltò verso di loro e li rimproverò" (Lc 9,55).

La bontà di Dio è un mistero: per questo solo con la fede si può accogliere Dio. E la fede è un umile riconoscimento dei nostri limiti e un coraggioso abbandono a *Colui che tutto sa e può*.

SCOPRIRE L'EUCARISTIA

«Lode a te, o Cristo»

Di solito, per indicare la fine della prima o della seconda lettura appena proclamata, il lettore pronuncia la frase: «Parola di Dio». Tutti rispondono: «Rendiamo grazie a Dio».

Al momento del Vangelo, si procede con maggiore ampiezza. A causa della sua importanza, questo testo è preceduto da un annuncio solenne: «Vangelo di Gesù Cristo secondo Giovanni, Luca...». Il popolo risponde: «Gloria a te, o Cristo».

E' facile notarlo: ogni volta la nostra lode si rivolge a *qualcuno*: a Dio, al Signore, a Cristo. Anche se hanno preso la parola, non sono il signor X o la signora Y, il reverendo parroco o il diacono Antonio che ricevono gli omaggi, ma è sempre Dio stesso o suo Figlio Gesù.

Il Concilio Vaticano II ha messo bene in evidenza questa realtà fondamentale: quando si legge la Scrittura nella messa, è Dio che parla, è Cristo che si fa sentire. «Cristo è presente nella sua parola - è scritto nella costituzione sulla liturgia (n. 7) - poiché è lui che parla mentre vengono lette in chiesa le Sacre Scritture».

Questa affermazione è ben lungi dall'essere banale. Attira la nostra attenzione sul fatto non solamente che i testi della Bibbia sono di una estrema attualità, ma sul fatto che ancor oggi Dio si impegna personalmente nella sua Parola. Viene lui stesso a ridarle vita e a farla risuonare nel cuore della nostra assemblea. Il lettore o la lettrice presta la sua voce a Dio, ma è veramente Dio che parla.

Questa presenza di Cristo nella sua Parola è reale - benché in modo diverso - tanto quanto la sua presenza sotto i segni del pane e del vino.

Una parola efficace

«Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

Questo testo, preso dal libro del profeta Isaia (55,10-11), si applica alla Parola di Dio che viene proclamata in chiesa. Questa Parola non è mai una parola vuota, ma piena di sostanza. Non si disperde nel vento, ma è efficace. Tutto ciò che annuncia, lo può compiere.

La Parola di Dio possiede questa capacità di illuminare, confortare, dare gioia, trasformare, rinvigorire, consolare, guarire, nutrire, far rivivere, donare coraggio e pazienza, portare pace e rendere il credente forte e fedele nei momenti difficili. Sì, è una parola efficace.

Ma questa efficacia non è automatica. E' necessario adempiere ad una condizione, perché si realizzi. La condizione è che l'ascoltatore, uomo o donna, si lasci raggiungere dalla Parola, le apra il cuore, le dia la possibilità di agire, si lasci pervadere da essa.

La parabola del seminatore è attuale ogni giorno. Anche

nella nostra epoca, come ai tempi di Gesù, la Parola cade in terreno roccioso, sulle spine o sulla buona terra (Mt 13,3-9.18-23).

Se qualcuno ascolta la Parola di Dio con un orecchio disattento, non accadrà niente. Se l'ascolta attentamente, ma senza credere a ciò che dice, non accadrà niente. Se i suoi orecchi sono aperti, ma il cuore è chiuso, anche allora non accadrà niente. Se trova che la Parola di Dio si applica meravigliosamente agli altri, ma non a se stesso, non gli servirà a niente.

La Parola di Dio è efficace, senza dubbio. Ma ciascuno può impedire che lo sia per lui e dentro di lui. Dio ha dato alla sua creatura questo potere di mettere ostacoli alla sua Parola.

«Oggi si compie questa parola»

Dopo la proclamazione delle letture, il sacerdote pronuncia l'omelia. «Omelia» vuol dire discorso semplice, è un prendere la parola in modo familiare.

Circa l'anno 150 san Giustino spiegava in questi termini che cosa era l'omelia: «Quando il lettore ha terminato le letture, colui che presiede prende la parola ed esorta a imitare questi buoni insegnamenti» (*Apologia 1,67*).

Un'omelia ben fatta riscalda il cuore e risveglia il coraggio dei credenti. Stimola a mettere in pratica il Vangelo. Fa vedere com'è bello e giusto camminare dietro a Gesù Cristo.

Un esempio straordinario di omelia ci è stato dato da Gesù stesso. Si era nella sinagoga in giorno di sabato, racconta l'evangelista san Luca (4,16-22). Gesù fu invitato a leggere la Scrittura e poi a commentarla, cioè a fare l'omelia. Dopo aver letto quel brano d'Isaia dove è scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me... mi ha mandato per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista. Mi ha mandato per rimettere in libertà gli oppressi» (Is 61,1-2), Gesù si esprime in questi termini: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura, che voi avete udito con i vostri orecchi».

Eccellente omelia! Breve, incisiva. Avvincente da ascoltare. Nessuno ha potuto dormire!

L'omelia ha per scopo di annunciare buone notizie alle persone venute a celebrare l'Eucaristia.

Mira a far vedere che tutto ciò che Dio ha realizzato nel passato per il bene del mondo, lo realizza ancor oggi. Deve ravvivare la speranza e dare il gusto di vivere.

Non è facile essere bravi a fare l'omelia. Ma perché l'omelia sia buona e se ne tragga profitto, non è una responsabilità che spetta solo al sacerdote. Bisogna che ciascun fedele vi metta qualcosa di suo.

Mi viene in mente una parola che un giorno mi diceva una buona e santa donna: «Anche quando l'omelia è veramente banale, mi sforzo di cercare una parola, un'idea che mi tocchi e mi interpell... e ne trovo sempre!».

In conclusione: l'omelia è prima di tutto un compito del sacerdote, certamente. Ma, almeno in parte, è anche compito di quelli che ascoltano. Ciascuno deve fare il suo pezzo di strada.